

ORIZZONTI

Quando il «tamburino» De Gasperi prese tempo

DOPO IL VIAGGIO IN USA nel gennaio 1947 del leader dc, la rottura della coalizione di governo con socialisti e comunisti non fu immediata. Anzi il capo del governo italiano sembrò rimettere insieme i «cocci». Ma fu solo questione di pochi mesi

di Giuseppe Tamburrano

Il dibattito

**Socialisti e comunisti:
una crisi dalle molte facce**

Il 3 gennaio 1947 Alcide De Gasperi vola negli Usa per un viaggio ufficiale in cui incontrerà il presidente Truman. Va a chiedere aiuti economici per l'Italia del

dopoguerra. Non ne otterrà molti, almeno tanti quanto si aspettava. Ma l'importanza storica di quel viaggio è tradizionalmente attribuita alla rottura, di lì a pochi mesi, dell'alleanza di governo che vedeva insieme i tre partiti principali dell'Italia repubblicana: Dc, Pci e Psi. Furono

determinanti le pressioni americane in quella rottura? Quanto pesò la scissione socialista? O fu il mutato clima dei rapporti internazionali ad avere la meglio? Rispondono due storici e studiosi: il socialista Giuseppe Tamburrano e il comunista Adriano Guerra.

Il 3 gennaio è una data infausta: quel giorno del 1925 Mussolini pronunciò alla Camera dei deputati il discorso col quale, assumendo tutte le responsabilità storiche, politiche, morali dell'assassinio di Giacomo Matteotti, minacciò le opposizioni e annunciò misure liberticide: era l'inizio della dittatura. Il 3 gennaio del 1947 è considerata da sinistra come una data infausta, anche se meno grave di quella del 1925. Il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi quel giorno prende l'aereo per gli Stati Uniti e quindi raggiunge accordi con l'Amministrazione Truman dai quali sarebbe scaturita la rottura della collaborazione antifascista e poste le premesse per il lungo «regime» democristiano. Vista da destra, invece, quella data appare, ovviamente, «fausta» poiché dà il via alla politica anticomunista. (vedi l'ampio articolo di Aldo Ajello su *la Repubblica* del 2 gennaio 2007).

In realtà De Gasperi andò in America per chiedere soldi. Infatti né per Nenni né per Togliatti quel viaggio appariva foriero di conseguenze politiche. Alla vigilia della partenza, nel Consiglio dei ministri del 30 dicembre, si discutevano provvedimenti di ordinaria amministrazione. Del viaggio quasi non si parla. È De Gasperi che introduce l'argomento affermando, quasi a moderare le aspettative, di non essere certo di ottenere dagli Usa grandi aiuti di cui l'economia italiana aveva un enorme bisogno. «Adesione di tutti per il viaggio» annota Nenni nel suo *Diario*. E il giorno successivo, il Consiglio dei ministri, presieduto da Nenni, esprime a De Gasperi «fervidi auguri per il successo della missione nella quale è accompagnato dai voti di tutto il popolo italiano»: erano così ciechi Nenni e Togliatti? Auguravano il suc-

cesso di una iniziativa che sotto sotto era diretta contro di loro? L'aiuto economico offerto all'Italia dall'Amministrazione Usa fu al di sotto delle aspettative. Sugli eventuali accordi politici, memorie, documenti non rivelano nulla di importante. Per quel che si sa il Governo americano fece presente la necessità di un chiarimento con i comunisti che erano al governo di un paese di frontiera come l'Italia. Chiesero l'esclusione immediata della sinistra? È possibile. Certo è però che De Gaspe-

ri non intendeva rompere subito e per almeno tre buoni motivi: 1) il pericolo di una rivolta violenta del Pci; 2) la necessità di firmare il trattato di pace e di non provocare irrigidimenti da parte dell'Unione Sovietica come reazione all'estromissione del Pci dal Governo; 3) l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione concernente i Patti Lateranensi, che stava sommando a cuore al Vaticano. Seppure con riserva, De Gasperi ottenne la fiducia di Truman. A parte l'intelligenza del-

l'uomo, era il leader del primo partito italiano, ed era sostenuto dalla Chiesa non meno anticomunista degli americani. Per il futuro si poteva contare su di lui. Che De Gasperi non abbia maturato in America la decisione di estromettere la sinistra dal governo è dimostrato dal fatto che al suo ritorno, il 15 gennaio, trovò la crisi di governo praticamente aperta, conseguenza inevitabile della scissione socialista che si era consumata, formalizzata mentre egli era in America, il 9 gennaio. (Questo fu l'even-

EX LIBRIS

La politica è una faccenda troppo seria per essere lasciata ai politici

Charles De Gaulle

to realmente importante politicamente e sul quale mi riservo di tornare). Il leader democristiano poteva approfittarne ed avviare subito l'operazione di rottura con la sinistra. Invece De Gasperi incolla i cocci del tripartito. In realtà guadagna tempo. E la sinistra non capisce: è rivelatore l'atteggiamento di Togliatti il quale in un famoso articolo dell'Unità del 28 gennaio 1947 dal titolo *Il tamburino e il tamburo* accusò De Gasperi di essersi sottomesso agli americani ma il 25 marzo vota l'articolo 7 della Costituzione (i socialisti votarono contro).

Il 22 aprile gli elettori siciliani regalano un grosso successo al Blocco del popolo e infliggono una cocente sconfitta alla Democrazia cristiana. De Gasperi si decide: «seno una voce dentro di me - disse con aria ispirata al collega Brusasca - ora o mai più!». Aveva posto le premesse della svolta. Per l'ordine pubblico il ministro Scelba aveva lavorato sodo; del resto, il 12 marzo 1947, il Presidente Truman lesse una dichiarazione di fronte al Congresso nella quale affermò: «Io credo che gli Stati Uniti debbano aiutare i popoli liberi che cercano di opporsi ai tentativi di sopraffazione da parte di minoranze armate o alle pressioni esterne». Per una politica liberista di apertura al «quarto partito», come De Gasperi definì il capitalismo industriale, collocò l'uomo giusto, Luigi Einaudi, al posto giusto nel governo. E la sinistra dopo un lungo tira e molla fu sbarcata dal governo nel maggio del 1947. Nenni commentò: «fummo battuti da De Gasperi». Togliatti dovette fronteggiare le accuse di non aver reagito adeguatamente al colpo di mano democristiano rivoltegli nel nuovo organismo internazionale dell'Urss nato a settembre in Polonia, il Cominform. Ma quando Secchia ripeté quelle accuse a Togliatti di fronte a Stalin a Mosca, questi gli dice: bisogna pazientare per ora non siamo pronti, quando lo saremo daremo una gran botta all'imperialismo. Insomma, Togliatti era pur sempre il «migliore».

La sinistra fu sbarcata dal governo nel maggio Nenni disse: «De Gasperi ci ha battuto» e Togliatti fu messo sotto accusa dal Cominform



De Gasperi e Togliatti (gli ultimi due a destra) e Nenni (il secondo da sinistra)

Le pressioni Usa per cacciare i comunisti ci furono ma il leader dc temporeggiò: prima voleva il trattato di pace e l'«articolo 7»

SCENARI La vera «rottura» era avvenuta a livello internazionale con la caduta della grande alleanza antifascista tra le maggiori potenze e il crescere del conflitto Est-Ovest

Sì, il «richiamo all'ordine» arrivò dagli Usa. E anche dall'Urss

di Adriano Guerra

Il viaggio di Alcide De Gasperi negli Stati Uniti del gennaio 1947 è passato alla storia come il momento finale del primo dopoguerra italiano, quello caratterizzato dalla presenza nel governo, accanto ai democristiani, dei comunisti e dei socialisti. Il mutamento di quadro è avvenuto però con ritmi assai lenti, e bisognerà attendere alcuni mesi perché il Pci e il Psi venissero estromessi dal governo. La crisi che si aprì dopo il ritorno in patria di De Gasperi, originata però non dal viaggio negli Stati Uniti ma dalle conseguenze della scissione di Saragat, si chiuse infatti con la ricostituzione del governo tripartito. «Non è mia intenzione escludere i comunisti dal governo», disse del resto il premier al suo rientro in Italia. Quanto a Palmiro Togliatti - si veda il suo intervento alla riunione della Direzione del partito del 19 gennaio - egli pensava allora che De Gasperi non avrebbe aperto la crisi prima della firma, prevista per il febbraio successivo, del trattato di pace. La successiva riunione della Direzione del Pci ebbe luogo il 4 febbraio, quando il nuovo governo era stato costituito con la riconferma del tripartito. E sull'esito cui si era pervenuti il giudizio di Togliatti è stato perentorio: «Nel complesso la crisi si è risolta con un successo avendo impedito a De Gasperi di fare un governo senza di noi. Non si governa senza di

noi. Inoltre nel governo abbiamo la posizione di prima, però leggermente più favorevole». Tutto risolto dunque? L'interrogativo rimaneva aperto. La fine dell'alleanza fra comunisti, socialisti e democristiani era insomma nell'aria anche se non era vista come inevitabile. Ma che cosa poteva spingere, non solo Togliatti ma anche De Gasperi, a non lasciar cadere l'ipotesi di una continuità nella collaborazione governativa? La sottovalutazione - è un'ipotesi - della gravità della rottura che si stava verificando fra le grandi potenze dell'alleanza antifascista con la connessa impossibilità di mantenere in piedi, in un'Europa che si stava dividendo in blocchi, i governi nati nel 1943-45? Forse sì. Non si può tuttavia dimenticare che sia a Mosca che nelle capitali occidentali, nonostante la politica di Stalin nei paesi dell'Europa orientale, i discorsi di Churchill e l'avvio del «nuovo corso» di Truman, l'idea che l'alleanza nata nella guerra contro Hitler potesse durare ancora, era tutt'altro che tramontata. Forse, dunque, De Gasperi a Washington, nonostante i persistenti inviti che gli vennero rivolti perché cacciasse i comunisti dal governo, può aver avuto sentore di titubanze e contrasti attorno ad una linea non ancora del tutto definita. Non si spiega diversamente il fatto che al ritorno a Roma il premier italiano non solo non abbia approfittato della crisi aperta dalla scissione socialista per eliminare o ridurre la

presenza comunista al governo, ma abbia dato vita ad una formazione governativa nella quale i comunisti erano, sia pure soltanto «leggermente», più forti di prima. Si può ancora ipotizzare che a indurre De Gasperi ad accantonare allora la «questione comunista» possa essere stata la preoccupazione per quello che avrebbe potuto avvenire in un paese ove non si potevano escludere rischi di guerre civili. Ma forse quel che soprattutto ha pesato contribuendo alla riconferma del tripartito può essere stata l'esistenza nel nostro paese di un comune sentire sulla natura del patto che dalla Resistenza in poi aveva permesso a forze diverse di dar vita a governi e a politiche di unità. Si mettano a confronto a questo proposito i discorsi pronunciati dai tre leaders in occasione della presentazione dei governi che si sono succeduti dal dicembre 1945 alla primavera del 1947.

Va dato merito comunque a De Gasperi e a Togliatti se quella crisi non sboccò nella tragedia della guerra civile e se non pose fine al lavoro sulla Costituzione

Quel che li caratterizza, incominciando dal discorso che De Gasperi ha pronunciato il 10 dicembre 1945 avendo alla sua sinistra Nenni e alla sua destra Togliatti, è la consapevolezza che il governo tripartito non era la burocratica traduzione in Italia della «Grande coalizione antifascista» imposta dai vincitori della seconda guerra mondiale, ma il risultato di una vicenda originale che non poteva essere vista entro i limiti di quella «cobelligeranza» che pure era stata riconosciuta al nostro paese. Chi ha espresso meglio tutto questo è stato forse Togliatti parlando il 19 febbraio 1947 in occasione della presentazione del terzo governo De Gasperi. «...Il tripartito - disse - non è né una coabitazione forzata né un matrimonio di convenienza ma un blocco di forze storicamente e politicamente determinato... le quali sanno... che nella situazione concreta odierna di questo paese... hanno un lungo tratto di strada da percorrere in comune...». Siamo di fronte a previsioni che dovevano rivelarsi, e molto presto, del tutto illusorie. E anche probabile - si può aggiungere - che queste parole di Togliatti abbiano contribuito a indurre i sovietici, come si vedrà nel discorso che Zdanov pronuncerà pochi mesi dopo, nel corso della riunione costitutiva del Cominform, a criticare i comunisti italiani per il loro persistere in una posizione di «partito di governo» nel momento in cui la «grande coalizione antifasci-

sta» non esisteva più, gli Stati Uniti erano il nuovo nemico e compito dei partiti comunisti doveva essere quello di stringersi attorno all'Unione sovietica. Ci si può legittimamente chiedere, per tornare al viaggio negli Stati Uniti di De Gasperi, se quel che i sovietici hanno detto a Togliatti nel settembre del 1947 non sia stato anticipato dagli americani al presidente del Consiglio italiano a Washington a gennaio. Quando senza mezzi termini - si vedano a questo riguardo le testimonianze di A. Tarchiani e di E. Ortona - il capo del governo italiano venne invitato a prendere atto che la «grande coalizione antifascista» non c'era più e dunque ad allontanare i comunisti dal governo. Due «richiami all'ordine» quelli riversati sull'Italia, dunque, ai quali proprio per il loro collegamento con un mutamento profondo dell'ordine mondiale, non era possibile sfuggire. Si giunse così alla crisi del maggio con la nascita del primo governo di «centro». Non tutto però andò perduto. Ed è un merito che va riconosciuto a De Gasperi e a Togliatti se nello stesso momento in cui la lotta politica infuriava sino a mettere in moto spinte verso possibili sbocchi di guerra civile, la rottura non divenne tragedia. E non pose fine al lavoro dei due partiti per dare al Paese quella Costituzione alla quale ancora oggi è giusto guardare come ad un patrimonio da difendere.